

Omelia ordinazione diaconale di Jacopo Maglioni

Carissimi fratelli e sorelle,

la parola di Dio di questa domenica attraverso il profeta Isaia ci parla di consolazione, Dio è sempre vicino a chi è solo, «Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri» (Is 40,10-11).

San Paolo nella lettera a Tito ci ricorda: «Egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo» (Tito 3,4-7).

Il Vangelo di Luca proclamato ci racconta di Gesù che viene al Giordano e si fa battezzare da Giovanni. Immaginiamo la sorpresa negli occhi di Giovanni nel trovarsi davanti Gesù, lui che, con voce di tuono, proclamava un Messia fustigatore, trionfante, giudice severo, scopre un Messia che condivide la sorte di tutti. Un Messia che si mescola, senza pudore, senza vergogna. In fila con i peccatori, in fila con tutti gli altri senza pretendere privilegi, confuso tra tutti, Gesù aspetta quel po' di acqua sul capo e, una volta ricevuto il battesimo, si ferma a pregare e questo fa aprire il cielo.

Il cielo si apre e lo Spirito Santo discende su di Lui. Si ode la voce compiaciuta del Padre che lo proclama Figlio amato. La Trinità intera si manifesta: si ode la voce del Padre, il Figlio è immerso nelle acque del Giordano, lo Spirito Santo aleggia su di lui, sotto forma di colomba. Gesù è veramente il Messia, è l'inviato dal Padre, ricolmo dello Spirito Santo. Il gesto di entrare nelle acque del Giordano per ricevere il battesimo, vuole sottolineare che Gesù, pur non avendo nessun peccato, si mette tra i peccatori, per essere solidale con noi, per prendere su di sé il peccato del

mondo e redimerlo. È lui l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Il periodo natalizio trova il suo culmine in questa festa del Battesimo di Gesù. Dopo essersi manifestato a Maria e a Giuseppe nel presepe, ai pastori e ai Magi nel Natale, nel battesimo al Giordano, Egli si manifesta al popolo d'Israele per mettere in evidenza che Dio scende fino a raggiungere l'uomo, là dove i sentieri tortuosi della vita e i suoi peccati possono condurlo.

In questa domenica veniamo invitati a fare memoria del nostro battesimo per mezzo del quale siamo diventati figli di Dio. Che dono grande! Se gli uomini avessero dovuto chiedere a Dio qualcosa, nessuno sarebbe riuscito a chiedere quello che lui, con il battesimo, ci ha donato: essere suoi figli e perciò tra noi fratelli. "Cristiani non si nasce, ma si diventa", scriveva Tertulliano. Nel senso che, se siamo cristiani in virtù del battesimo, è un dono; vivere da cristiani, invece, dipende dalle nostre scelte. "Noi non siamo cristiani perché amiamo Dio, siamo cristiani perché crediamo che Dio ci ama" (Paul Xardel). Credere in questo amore significa testimoniare. Il dono più bello, la condizione più gratificante è l'essere stati battezzati. Un giorno lo sapremo con certezza, chiaramente, senza più nessun dubbio che non solo siamo figli, ma i preferiti, quelli che vengono perdonati sempre, quelli a cui si dà un bacio in più, una carezza in più, quelli che saranno sempre abbracciati nonostante tutti gli errori. Lo sapremo finalmente, e sarà bellissimo.

Questa pagina di Vangelo apre una luce nella odierna celebrazione in cui Jacopo chiede di venire ordinato diacono. Una domanda: abbiamo bisogno di diaconi che facciano molte cose? No. Abbiamo bisogno di diaconi che accolgano Dio nella vita. Per questo motivo invocheremo il dono dello Spirito Santo su Jacopo. Cioè chiederemo che tu Jacopo sia reso pienamente partecipe del dono d'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Sii

impastato d'amore; anzi, dello stesso amore divino. Consacrato con il dono dello Spirito sarai capace di sederti alla mensa della storia con occhi nuovi; guarderai gli eventi del nostro tempo con sapienza e intelligenza per cogliere ciò che oggi mortifica la vita e la rende amara perché manca la pace, manca la serenità, manca l'armonia tra i popoli, manca la gioia nei giovani, nelle famiglie. Si continua a pensare che senza Dio e in nome di una libertà senza confini si possa costruire il vero benessere. E invece constatiamo ogni giorno il fallimento, lo smarrimento che genera confusione e una perdita di senso che davvero ci preoccupano.

La diaconia che oggi il Signore ti chiama a vivere è la diaconia della verità annunciata e testimoniata, quella di una Chiesa con il "grembiule" come diceva don Tonino Bello.

Carissimo Jacopo, per il fatto che Dio ti ha scelto chiamandoti al sacramento dell'ordine del diaconato, non significa che sei migliore degli altri o con più meriti. Ogni giorno farai esperienza delle lesioni causate nella nostra natura umana dal peccato e del limite che le accompagna e si continueranno a vedere quando si sperimenteranno le prime difficoltà. Quando ci si sente giù perché i giovani di cui ti sei preso cura non accetteranno più le proposte che vengono dal Vangelo, quando le famiglie compaiono per la comunione dei figli e poi scompaiono, quando la solitudine si affaccia per mordere o quando il maligno viene a tentarti per convincerti che non sei stato valorizzato pienamente.

Il ministero che oggi accogli nella tua vita non è sinonimo di successo ma porta il marchio, come ci ricorda l'Apostolo Paolo del "vaso d'argilla". Ricordiamocelo sempre. Noi siamo vasi di argilla, fragili, di coccio, ma la buona notizia è che questo piccolo e fragile vaso da oggi e per sempre è

riempito dell'amore di Dio, il vero tesoro. Non concentrarti mai sul vaso, pensa sempre e solo a ciò che c'è dentro. Tuffati in quel contenuto di grazia, l'unico che davvero potrà renderti felice. Immergi nella preghiera ogni tua azione affinché si capisca che tutto viene da Dio e tutto è fatto per Dio. E poi lasciati sospingere da Dio, non mettere confini alla Sua fantasia d'amore.

Lasciati trasportare da Lui, dove Lui desidera e non dove tu hai pensato. Oggi è tempo di osare, in un cambiamento d'epoca; nel cammino sinodale che la Chiesa sta vivendo è tempo di osare; siamo pellegrini di speranza come stiamo sperimentando nel Giubileo che stimo vivendo, perché la speranza non delude (cf Rm5,5).

Questi tempi nuovi e difficili richiedono ministri coraggiosi, diaconi intraprendenti che, anche nel deserto, aprono strade che nessuno vede. È Dio che sceglie, è Dio che manda, è Dio che mette in bocca le parole da pronunciare. L'unica azione che deve compiere colui che serve, sull'esempio di Gesù, che non è venuto per farsi servire, ma per servire, è quella di stare in Dio, di sentirsi totalmente preso da Lui e inviato per la missione pensata dal Padre e realizzata per mezzo del Figlio: fare in modo che tutti gli uomini siano salvati.

La Chiesa è il luogo del servizio al quale sentiamo di essere stati chiamati e la coerenza anche faticosa e difficile che ci impegna è la possibilità di amore che riserviamo a Dio attraverso la sua Chiesa. Amiamo la Chiesa perché amiamo Dio; amiamo la Chiesa perché amiamo il suo popolo che tentiamo di guidare sempre a Lui. Solo in questa logica d'amore si comprendono gli impegni di povertà, castità e obbedienza che oggi assumi solennemente e che esprimono la tua piena appartenenza allo Sposo. Questa Chiesa nella quale oggi

ufficialmente ti incardini, cioè in cui ci butti il cuore dentro, amala profondamente, servila con gioia, animala con intelligenza.

Cari fratelli e sorelle, invito tutti voi a invocare il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe e oggi ne abbiamo tanto bisogno.

Caro Jacopo, mentre ti prepari a ricevere l'ordine del diaconato, desidero ringraziare vivamente il tuo papà e la tua mamma, i tuoi familiari, le comunità parrocchiali che ti hanno accolto per le esperienze pastorali nel cammino di formazione: in modo particolare quella di Sant'Agostino a Castelfidardo e quella di San Giuseppe di Falconara. Un grazie speciale al Rettore del Seminario Regionale delle Marche, ai Vicerettori, al Padre spirituale, agli educatori, ai docenti, a tutta la bella comunità del Seminario, dove hai fatto e continui a fare esperienza di fraternità.

Ti aiuti e ti accompagnino i nostri santi protettori San Ciriaco e San Leopardo. La Vergine Maria ti protegga, lei, la serva fedele che dopo aver pronunciato l'Eccomi non si è mai scoraggiata davanti a nessuna difficoltà perché ha compreso che Colui che l'ha chiamata è fedele. Amen.